

La verità delle tue parole

Le luci della polizia: Emma le aveva sempre viste da lontano, ma quella sera di fine Novembre le osservava rapita da dietro la finestra, formando del vapore acqueo sul vetro che spariva rapidamente per poi riformarsi ad ogni suo respiro. Appena lei l'aveva avvertita, sua madre era uscita di corsa ed ora stava parlando animatamente con due poliziotti. Stavano discutendo già da molti minuti quando la vide accasciarsi e quasi cadere se non fosse stato per uno dei due poliziotti al suo fianco, che la sorresse prontamente e la fece poi sedere nella loro auto. Spaventata corse fuori casa e raggiunse in fretta sua madre.

«Mamma!! Mamma stai bene che è successo!?!» e solo allora nella semi oscurità di quella sera invernale riuscì a intravedere il suo viso «Ma...ma hai pianto? Perché? Cos'è successo!? Cosa ci fa qui la polizia!!»

Era sconvolta, poiché aveva visto per la prima volta un segno di debolezza su sua madre.

«Mamma ti prego dimmi qualcosa!! Non voglio vederti piangere ti prego...» e mentre parlava rientrò in casa insieme a lei.

«È meglio se lascia discutere sua madre con i miei colleghi da sola, poi le verrà spiegato tutto a tempo debito, d'accordo signorina?» Il suo tono di voce era calmo, ma il volto lasciava trasparire segni di tensione per un motivo a lei ancora sconosciuto. Emma aveva molte qualità, ma la pazienza non era fra quelle.

«Spiegarti questa situazione purtroppo non spetta a me ma a tua madre, che al momento più opportuno ti dirà tutto: ora per favore calmati. In soggiorno stanno solo svolgendo alcune pratiche di routine, ma ci vorrà del tempo; anche se ora non vuoi ti consiglio di andare a mangiare qualcosa, perché tanto stare qui in piedi davanti a questa porta non farà scorrere il tempo più veloce.» Il poliziotto aveva smesso di pensare come tale e si stava comportando come un padre nei confronti di quella ragazzina indifesa che aveva sicuramente quasi la stessa età di sua figlia. Dopo alcune proteste e quasi mezz'ora passata seduta davanti alla porta, Emma si alzò e contrariata andò in cucina a mangiare la cena, ormai fredda.

Poco dopo la porta si aprì ed al solo suono della maniglia lei si precipitò nel soggiorno; il volto di sua madre era tornato quello di sempre grazie ad un'abile maschera e lei venne messa al corrente della situazione. Non ricorda esattamente con quali parole sua madre riuscì a spiegare ad una ragazzina di soli quindici anni che il suo amato papà era un uomo violento ed anche uno stupratore.

Ricorda il digiuno, quello sì. Non uscì dallo studio del padre per tre giorni di seguito sebbene la porta non fosse mai chiusa a chiave; la madre non rinunciò a portarle i pasti che però venivano lasciati sul tavolo a freddare. Emma stava seduta per terra, appoggiata agli scaffali della libreria e leggeva. Leggeva tutti i libri che suo padre le aveva narrato fin dalla sua più tenera età, il quale le aveva anche trasmesso tutto il suo amore per la lettura; ogni sera da quando ne aveva memoria lei lo aspettava trepidante, in attesa che lui le portasse un libro preso in prestito dalla biblioteca dove lui lavorava. Quanto amava quella biblioteca! Ricordò quando ci era entrata per la prima volta: aveva appena imparato a distinguere le lettere e girovagando estasiata fra gli scaffali iniziò a leggere un grosso tomo che sporgeva attirandola dal ripiano più basso. Non riusciva a capire nulla di quel grosso libro intitolato "Medicina e Scienza moderna" ma continuò comunque a leggerlo e

ad osservare rapita le immagini. Suo padre aveva continuato il racconto dicendo di averla ritrovata addormentata su quel grosso libro e lui lo aveva comprato, conservandolo per quando lei sarebbe stata in grado di comprenderlo; un libro importante per una bambina importante aveva detto. Le lacrime iniziarono a cadere sulle pagine di quel libro formando piccoli cerchi grigi. Lo chiuse e se lo strinse al cuore, piangendo: aveva perso il suo amato papà.

Le dolci note di “My heart will go on” si insinuarono nei suoi sogni, svegliandola. Chissà perché proprio quella canzone... Si mise a sedere nel letto all'improvviso, facendo miagolare contrariata quella palla nera acciambellata su di lei: si era ricordata che quella canzone l'aveva scelta lei come nuova suoneria, così si mise a cercare il telefono e rispose quando era quasi finita.

«Sì, pronto?»

«Emma sei tu? Che voce hai messo?»

La voce squillante all'altro capo della conversazione la svegliò del tutto.

«Di mattina ho la voce più rauca e poi appena svegli è normale...» mentre parlava scese dal letto e si mise davanti alla finestra per godersi appieno il sole del mattino; ma il pensiero che il sole non raggiungeva mai la sua finestra prima che lei andasse a lavorare eliminò in un attimo tutta la sua positività.

«Ma si può sapere che ore sono!?» e dicendolo allontanò il cellulare per guardare l'orologio sul display.

«Sono le dieci mia cara e l'ambulatorio non si guarda da solo» la voce lesse ciò che lei stava già osservando: un uno e tre zero ricambiarono il suo sguardo lampeggiando, quasi deridendola.

«Se non sapessi che hai da poco compiuto 36 anni ti consiglierei di curarti per l'alzheimer; ringrazia che non ho avuto casi urgenti e sono riuscita a coprirti. Mi devi un'ora di ambulatorio, a dopo!» e senza aspettare risposta chiuse la conversazione. Risposta che comunque non sarebbe mai arrivata, poiché Emma si stava già vestendo ed aveva abbandonato il telefono sul letto, dove il gatto lo osservava curioso. Uscì di corsa sbattendo la porta.

Aveva da poco finito di mangiare e quando fece per rientrare in ospedale notò che le porte scorrevoli erano già aperte, a causa di una barella posta all'ingresso; alcune infermiere cercavano di allontanare i curiosi mentre due dottori sollevarono un uomo semi cosciente dal pavimento rosso. Rosso sangue. Emma si precipitò ad aiutarli e lo trasportarono di corsa in sala operatoria.

* * *

La vecchia biblioteca era la sua ultima speranza. Aveva consultato tutte le librerie ed il nuovo archivio informatico di libri ma purtroppo non li aveva ancora trovati.

«Papà, papà, Anna lo troverà quel libro vero? Lei trova sempre tutti i libri che gli chiedo!»

«Si dice “Le” chiedo non “Gli” tesoro; spero proprio di sì, questa biblioteca è molto antica e magari conserva anche i libri di tanto tempo fa come quelli che stiamo cercando.»

Quel giorno la signora Anna, che lavorava da molti anni come bibliotecaria ed era anche una loro cara amica, portò buone notizie: nel deposito non avevano ancora portato al macero quei grandi scatoloni che si erano accumulati negli anni ed in uno di loro trovò gli ultimi tre numeri a loro mancanti.

Quel pomeriggio Samantha si immerse nella sua nuova avventura, la stessa che aveva vissuto sua madre molti anni addietro. Ma non passò molto tempo che la nostra accanita lettrice tornò in salotto e si sedette sul divano sospirando.

«Cos'è successo piccola? Non ti va più di leggere?»

Samantha sospirò di nuovo e lasciandosi scivolare sul tappeto iniziò ad impilare alcuni lego di suo fratello, senza però prestarvi davvero attenzione.

«Su vieni qui e racconta tutto al tuo papà.» e la sollevò facendola sedere sulle sue ginocchia.

«La mamma...la mamma li ha letti tutti quei libro vero?»

«Certo tesoro li ha letti tutti, perché?»

«Perché...perché io non ci riesco...non riesco a capire tutte le parole del libro che ho appena iniziato.»

Il padre la abbracciò, consolandola e quella stessa sera, le promise, avrebbe letto per lei e spiegato il significato di tutte le parole che non riusciva a comprendere. Parole che nemmeno il padre quella sera comprese: non perché non riusciva a leggerle, ma piuttosto perché non facevano parte della storia. L'intero libro era scritto a mano e con una calligrafia che di certo non era appartenuta ad un adulto; in alcune pagine c'erano delle date che risalivano a più di vent'anni prima ed il suo autore si rivolgeva a sé parlando al femminile. Con una più attenta osservazione notò due piccole lettere segnate nella prima pagina: una M seguita da una S tremolante. Spinto dalla curiosità prese con sé quel libro per finirne la lettura, affermando che l'indomani sarebbe andato a chiedere spiegazioni alla bibliotecaria.

* * *

Emma Uscì dalla sala operatoria con passo rassegnato: anche oggi l'ospedale di San Nazareth aveva perso una vita. Nonostante avessero arrestato in tempo l'emorragia, il cuore di quel pover'uomo non aveva retto e tra poco sarebbe stato portato in obitorio in attesa di qualche familiare. Dopo aver visitato gli ultimi pazienti passò nel suo ufficio per ritirare dei referti; in cima al mucchio c'era una grossa busta con sopra scritto il suo nome, che venne presa e messa nella borsa senza troppe attenzioni.

«Buongiorno dottoressa, dormito bene?» Ed a giudicare dallo sguardo attorniato da delle pesanti occhiaie quella domanda sembrò come una presa in giro. Ma lei non se ne curò e rispose affabile; mentre superava la sala urgenze venne attirata dalle voci di un gruppo d'infermiere ed incuriosita si avvicinò.

«Vi ricordate di quell'uomo ieri, che hanno pugnalato all'entrata? Ho sentito dire che era appena uscito di prigione!»

«Oddio chissà cos'aveva fatto! E pensare che io ho consegnato una busta da parte sua: mi chiedo se abbia fatto bene...»

«Magari chi l'ha pugnalato era in cerca di vendetta.»

«Ma come non lo sapete!? Forse voi siete troppo giovani per ricordarvene ma quell'uomo tempo fa aveva violentato una bambina! Sì è meritato la fine che ha fatto.»

«Ne sei certa?»

Quattro paia di occhi si voltarono verso Emma, che le stava osservando incuriosita, ma soprattutto contrariata, ripensando a come l'uomo era morto sotto i suoi stessi occhi.

«Ecco, guarda.» e dopo una breve ricerca in internet una delle infermiere diede il suo cellulare alla dottoressa, che iniziò a leggere l'articolo.

“VIOLENZA SU MINORE: ARRESTATO

Un uomo quarantaduenne aggredisce in biblioteca una ragazzina di soli quindici anni, violentandola e ferendola con un taglierino. Grazie a quest'ultimo la vittima sotto shock riesce a scappare ed una volta a casa si confida con la zia, sua tutrice legale. L'aggressore si rivela essere il bibliotecario Sandro Bertolotti, che secondo testimoni era in rapporti molto amichevoli con lei: si dichiara innocente. Pochi giorni dopo il test medico conferma la sua condanna...”

Smise di leggere e dopo aver riconsegnato il telefono alla sua proprietaria, si allontanò in silenzio con passo infermo. Quel nome gli martellava in testa come un picchio instancabile e davanti ai suoi occhi apparve l'immagine del cartellino di riconoscimento dove lei aveva imparato a leggere il nome di suo padre. Lasciò detto di aver avuto un'urgenza e ritornò a casa. Richiuse la porta alle sue spalle, estraniando il mondo dal suo dolore e si

abbandonò ad essa, lasciandosi scivolare fino ad accovacciarsi sul pavimento. Solo allora le lacrime cominciarono a scendere, silenziose.

Un rumore seguito da un miagolio di protesta le fecero riaprire gli occhi arrossati; il sole ormai splendeva alto nel cielo ed illuminava l'intera casa. Si alzò lentamente ed ignorando il dolore alle caviglie andò a raccogliere i fogli che il suo gatto aveva fatto cadere; riprese così in mano una busta, che le fece tornare alla mente le parole che una delle infermiere aveva pronunciato. Titubante si lasciò andare sul divano ed estrasse i fogli rilegati con cura che c'erano all'interno: avrebbe riconosciuto la sua bellissima scrittura fra mille; iniziò così a leggere le memorie ed i segreti che suo padre le aveva lasciato.

Nonostante fosse cresciuta senza di lui e con il grande risentimento che provava sua madre, prese a cuore tutte quelle parole e decise di ritrovare l'oggetto che aveva dato inizio a tutto quello: così ora si trovava davanti all'entrata della biblioteca, timorosa nell'entrarci dopo tutti questi anni. Fece un lungo sospiro e si incamminò determinata per quelle scale che avrebbe potuto percorrere anche ad occhi chiusi. Le voci la raggiunsero mentre stava aprendo la porta.

«Non so come giustificarmi, non avevo idea del suo contenuto...forse proprio per questo motivo era destinato al macero.»

«Questo diario non dev'essere distrutto per nessuno motivo! All'interno sono scritte informazioni molto preziose, che seppur di molti anni fa potrebbero tutt'oggi incriminare delle persone!»

«C'è scritto a chi apparteneva?»

«No, ma a giudicare dalla scrittura e dal modo di stesso di esporre i fatti doveva trattarsi di una bambina o al massimo un'adolescente. Qui riporta solo le iniziali, vede?» e mentre la bibliotecaria si sporgeva dal bancone per leggerle una terza ombra sovrastò il libro, spostando l'attenzione di entrambi su di lei.

«Scusatemi ma io starei cercando proprio il libro della vostra discussione, anzi, ciò che vi è contenuto più che altro: posso?» e tese la mano. Ma l'uomo esitò e per quel momento decise di non cedere il libro.

«Che strano, un libro che nessuno aveva più letto da anni e che stava per essere buttato ora viene addirittura conteso! Sentite perché non vi sedete e ne discutete assieme? Devo ammettere che questo diario incuriosisce anche me, ma preferisco non immischiarmi in queste faccenda.» e così dicendo indicò loro un tavolo.

Dopo alcune ore tra discussioni, presentazioni ed un caffè gentilmente offerto da Carlo, l'attuale proprietario del libro, la nostra dottoressa riuscì ad ottenere alcune importanti informazioni. Le iniziali che erano scritte sul diario corrispondevano al nome della ragazzina che suo padre aveva citato nelle memorie: Marta Sommers, nonché la vittima delle violenze. La sera stessa in cui era stato accusato, così era scritto, l'aveva vista tagliare la copertina di un libro, nel quale ora era contenuto il suo diario; proprio fra quelle pagine Marta raccontava della violenza subita e dello shock che le era rimasto. Quel diario dunque quando era stato sostituito già conteneva le informazioni inerenti a ciò che suo padre, attenendosi alla testimonianza della vittima, le avrebbe fatto solo in seguito: la data faceva risalire l'aggressione a ben tre giorni prima. Decisero di indagare assieme, anche se solo Emma era a conoscenza di tutta la verità; grazie ad alcune ricerche risalì al vecchio indirizzo di Marta e speranzosa ci andò: doveva scoprire cos'era successo realmente quella sera. Carlo, dopo aver telefonato alla polizia poiché quel diario poteva costituire una prova, si mise a far ricerche su un computer della biblioteca, perché privo di indizi quel libro non avrebbe aiutato nessuno.

La speranza della dottoressa non venne premiata; riuscì sì ad incontrare la zia della vittima, ma venne mandata via a malo modo, dopo che lei ovviamente confermò la versione dei fatti della nipote. Quella stessa sera venne invitata a casa di Carlo per

discutere delle reciproche scoperte, anche se alla fine avevano indagato con scopi ben diversi; stava per suonare il campanello, quando la porta venne aperta.

«Ti ho vista arrivare dal vialetto; prego entra.» I bambini avrebbero trascorso la notte dai nonni. Si accomodarono in cucina, dove sul tavolo li aspettavano alcuni fogli ed un vecchio giornale, che attirarono subito la sua attenzione.

«Sono finalmente riuscito a scoprire il nome di chi ha scritto questo diario» esclamò esultante ed intanto prese uno di quei fogli mostrandolo ad Emma, che lesse sconcertata il nome di Marta Sommers.

«Ed inserendolo nel database dove noi finanziari abbiamo accesso sono riuscito a trovare anche questo» e lei posò gli occhi sull'articolo che dopo così tanto tempo aveva rivisto di recente già in ospedale.

Carlo notò il brusco cambiamento nell'espressione di Emma, che si sedette cercando inutilmente di nascondere, fingendo stupore per le sue scoperte. Iniziarono a discutere su quanto c'era scritto ed alla fine lei fu costretta a raccontargli la verità. Dopo un iniziale contrasto, grazie ai numerosi indizi che Emma possedeva, decisero di collaborare per scoprire la verità.

Il giorno dopo Marta, dopo aver saputo dalla zia la sua recente visita, entrò furtivamente nell'appartamento della dottoressa per riappropriarsi del diario; ma al suo posto trovò sul tavolo alcune ricerche che la riguardavano e dei fogli ben rilegati scritti a mano. Adirata prese il tutto e si diresse verso l'ospedale per aspettare Emma all'entrata, proprio come aveva fatto con suo padre.

Squillò il telefono. Pochi minuti dopo Carlo si precipitò in ospedale ed entrò affannato nella stanza 205, dove Emma, ora cosciente, gli raccontò l'accaduto.

Nello stesso momento Marta stava sostenendo un interrogatorio, alle volte contraddicendosi a causa della sua psiche poco stabile e dopo un'attenta analisi dei fogli che le avevano perquisito, rivolsero qualche domanda anche alla figlia del bibliotecario Bartoletti, ora in ospedale. Le ricerche si protrassero per una settimana, ma infine i nostri protagonisti lessero quest'articolo:

“VENT'ANNI IN PRIGIONE: INNOCENTE.

Riaperto il caso del bibliotecario Sandro Bertoletti accusato di violenza su minore: dopo vent'anni la figlia riscatta l'onore del padre ucciso dalla sua presunta vittima Marta Sommers. Grazie al ritrovamento del suo diario che aveva nascosto in un libro e le memorie del defunto bibliotecario si riscontrano contraddizioni riguardanti il giorno dell'abuso, che sarebbe avvenuto tre giorni prima: indagata Lucia Sommers, zia ed al tempo tutrice legale della ragazza. Grazie ad una sua dichiarazione, accusata anche la ginecologa Stefania Cova a causa del falso certificato medico rilasciato sotto lauto compenso. La Sommers confessa: non potevo permettere a quell'uomo di farla franca dopo che a causa di un suo tradimento ha fatto separare i miei amati genitori. Arrestata.”

Con gli occhi umidi ripensò a suo padre ed alla verità delle sue parole.

Richiusero il giornale ed Emma sorrise a quell'uomo che ora le stava porgendo le mani per aiutarla ad alzarsi da quel letto d'ospedale: senza il suo aiuto non sarebbe mai riuscita a scoprire tutta la verità e dal suo dolce sguardo seppe che gli sarebbe stato accanto ancora per molto tempo.

Fine